

Il premier oggi in Libano per l'inaugurazione dell'ospedale italiano che ospiterà i feriti dell'esplosione al porto
Il generale Di Blasi: "Nel quartiere sciita si è sparsa la voce che qui curiamo gratis, le famiglie sono già in coda"

Conte a Beirut sulle orme di Macron La rincorsa per aiutare la città ferita

Una settimana fa
la visita
del presidente
francese

Il premier vedrà
il presidente Aoun
per incoraggiare
un nuovo esecutivo

GIOVANNI DI BLASI
GENERALE ITALIANO
A CAPO DELLA TASK FORCE



Con il coronavirus
che sta riprendendo
il sopravvento
le cliniche locali
hanno bisogno di letti

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

Le famiglie cominciano già ad arrivare, in macchina, all'ingresso principale dell'Université Libanaise ad Hadath. Siamo nel cuore di Dahiyeh, il quartiere sciita roccaforte di Hezbollah. E' una zona povera e il passaparola in un Paese dove la sanità pubblica è scarsa e quella privata inaccessibile ai più, è stato micidiale, conferma il generale Giovanni Di Blasi, in mezzo all'ospedale da campo appena allestito dall'esercito: «Si è sparsa subito la voce dell'ospedale italiano che "cura gratis" ma per il momento siamo costretti a rimandarli a casa, l'apertura è domani e da domani cominceremo ad accogliere i primi pazienti, in base alle priorità che ci sono state date». Di Blasi è a capo di una task force sbarcata a Ferragosto nella capitale libanese, straziata dalla terrificante esplosione nel porto. Le cliniche sono sommerse dai feriti, oltre settemila, con tremila che necessitano ancora di cure. Ogni aiuto è prezioso. «L'ordine è arrivato il 13 agosto, i primi mezzi sono sbarcati il 23 dalla nave San Giusto, poi abbiamo dovuto aspettare il resto dell'attrezzatura trasporta-

ta da navi civili», quasi si giustifica il generale. In caso di guerra l'ospedale può essere operativo in 72 ore, e così è stato a marzo, al picco dell'emergenza Covid in Italia, quando gli uomini di Di Blasi sono stati chiamati «al fronte» nelle province di Parma e Piacenza. Adesso però siamo a 2500 chilometri dal territorio italiano e anche la burocrazia ha il suo peso. Alla fine, dopo l'inaugurazione di oggi con Giuseppe Conte, la macchina partirà a pieno regime. Il premier arriva a una settimana dalla visita del presidente francese Emmanuel Macron, che era già stato nella città martoriata il 6 agosto, subito dopo l'esplosione al porto. E certo Conte punterà sull'eccellenza degli aiuti italiani per recuperare il ritardo.

Tutto è pronto sul piazzale dell'università, frequentata soprattutto da sciiti. Ragazze con il velo, altre senza, l'istituzione è laica. L'ospedale da campo è fatto di tende e container. Dotati di aria condizionata nell'afa settembrina, hanno occupato quasi tutto lo spazio libero. Al centro c'è il corpo principale, una serie di tende collegate fra loro a formare un'unica struttura. Di Blasi percorre il corridoio centrale e spiega la procedura. L'emergenza Covid ha imposto un'organizzazione diversa per evitare contagi che metterebbero a rischio l'operatività. Per prima cosa i pazienti «saranno sottoposti al tampone», spiega. L'esame è stato predisposto nel grande ambiente del triage e verrà inviato al laboratorio per le analisi, dentro un container a poche decine di metri. «Siamo in grado di effettuare fino a 72 test al giorno, con i risulta-

ti che arrivano entro 4 ore». Questo permetterà di evitare il ricovero di persone positive, che saranno inviate a cliniche beirutine con reparti Covid. Questo perché l'ospedale militare da campo si deve concentrare su quattro ambiti, l'ortopedia, la radiologia, l'angiologica e l'internistica, in modo da dare sollievo alle strutture sanitarie libanesi. «Sappiamo che l'emergenza Covid adesso sta riprendendo il sopravvento - continua Di Blasi - ma tutti i posti letto che riusciamo a liberare negli ospedali locali sono guadagnati comunque».

In ogni caso è pronto un reparto di terapia intensiva. «E' totalmente centralizzato e autonomo», mostra con orgoglio il generale. La sala è all'interno di un container che si «apre come una fisarmonica», ha un suo generatore di elettricità, pareti robuste, tanto «che può essere paracadutato anche nel bel mezzo del Sahara e mettersi a funzionare senza problemi». Il reparto è pensato per assistere le persone operate in ortopedia, se ci fossero complicazioni gravi. «Ma certo non ci mettiamo a far distinzioni, se mi arriva un paziente che ha avuto un incidente di macchina, o un malato di Covid che non può essere trasportato e rischia di morire, siamo a disposizio-



ne». Anche perché questa parte del corpo centrale è separata da tutto il resto, il personale medico entra ed esce solo dopo disinfezione e con tutti i dispositivi di protezione, che poi vengono gettati. La struttura è pensata come un flusso a senso unico, in modo da ridurre al minimo il rischio di contagi. Le tende per i pazienti, di 35 metri quadrati, ospitano solo due letti, molto distanziati per lo stesso motivo, e per questo la capienza è stata ridotta a 34 persone, più tre in terapia intensiva. E' la realtà «al tempo del coronavirus» e tutti si sono dovuti adattare.

Il Libano aveva quasi scampato la prima ondata, anche con un lockdown molto rigido, coprifuoco alle sei di sera, ristoranti e locali chiusi per oltre due mesi. Poi la crisi economica ha spinto a riaprire, infine è arrivata la botta tremenda del 4 agosto. Adesso la priorità è far ripartire l'economia, e così i casi continuano ad aumentare al ritmo di 500-600 al giorno, mentre i posti in terapia intensiva sono pochissimi, anche perché gli ospedali del quartiere Qarantina sono andati quasi distrutti nell'esplosione. E' in questa città ferita, sotto choc, che arriva il premier Conte. Nella zona di Mar Mikhail si scava ancora, un team di soccorritori cileni aveva riaperto la speranza che ci fossero persone ancora in vita, un'illusione. I libanesi vogliono credere in qualcosa, in un miracolo. La macchina dei soccorsi italiana c'è ed è

concreta. Roma ha già inviato 20 tonnellate di aiuti umanitari, esperti di contaminazioni chimiche, batteriologiche o nucleari, un nucleo rimozione macerie del Genio, oltre all'ospedale militare da campo.

L'obiettivo della visita, sotto linea Palazzo Chigi, è anche «valorizzare la solidarietà italiana», oltre al contributo «per la sicurezza», con la partecipazione alla missione Onu Unifil, e a quella bilaterale con le Forze armate libanesi Minbil. Roma vuole anche «incoraggiare le forze politiche a superare le divergenze per dare vita a un esecutivo in grado di affrontare le difficili sfide» che attendono il Paese. Domani il premier vedrà il presidente Michel Aoun, il primo ministro dimissionario, Hassan Diab, e il successore Mustafa Adib. Conte incontrerà anche rappresentanti della società civile e visiterà il luogo dell'esplosione e la nave San Giusto ormeggiata davanti al grande cratere. Vedrà anche gli uomini del Genio, sempre della task force «Cedri» guidata da Di Blasi. Alcuni di loro erano nella piccola base italiana di Qarantina al momento dell'esplosione, portano ancora le fasciature per ferite da schegge. Ma sono rimasti «in prima linea» per dar manforte alla costruzione dell'ospedale da campo. «Abbiamo visto crollare tutto», raccontano, compreso il lavoro degli «ultimi anni per l'ammmodernamento della base, adesso tocca ricominciare». Con lo stesso spirito di Beirut, la città «morta mille volte, e mille vol-

te risorta», come si legge nei cartelli a piazza Sassine, nel cuore del quartiere cristiano di Ashrafieh. E' uno spirito che, almeno quello, riunisce tutti i libanesi, cristiani, musulmani sunniti e sciiti. Allo stesso modo della sfiducia nella classe politica. La visita di Macron, la scorsa settimana, ha dato una scossa, anche con il modo di fare, a volte brusco, del leader francese. E' probabile che Conte segua una linea più sobria. Roma e Parigi perseguono lo stesso obiettivo, come già nelle conferenze per gli aiuti nel 2018. Allora Beirut viveva ancora nell'illusione di poter superare la crisi senza grossi sacrifici. La tragedia del 4 agosto è stata un risveglio implacabile. I giovani con un'istruzione fuggono, come non si era visto «neppure durante la guerra civile». Tocca anche ai Paesi amici convincerli che un futuro è possibile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7000

I feriti nell'esplosione
al porto di Beirut
Tremila necessitano
ancora di cure

200

Le persone rimaste
uccise
ma in molti risultano
ancora dispersi



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE